



La Bicamerale approva il testo D'Onofrio. Rinviato a lunedì il voto sul Parlamento

Via libera all'Italia federale Sul fisco Regioni autonome Meno parlamentari, scontro sul nuovo Senato

ROMA. L'Italia si avvia al federalismo. In tre giornate, con circa 16 ore di intenso dibattito e votazioni a getto continuo su centinaia di emendamenti, i 70 componenti della Bicamerale hanno ieri dato via libera al testo D'Onofrio, tracciando il profilo del nuovo assetto federale del Paese.

Restava un ultimo scoglio, il federalismo fiscale, sul quale, il giorno prima, non si era trovato l'accordo, con conseguente rinvio ad ieri. Alla ripresa dei lavori è stato presentato un emendamento (firmati Luigi Grillo, Fi; Michele Salvati, Sd; Gianclaudio Bressa, Ppi e Agazio Loiero, Ccd), appoggiato da Rc, che modifica il testo originario.

Si introduce nella Costituzione l'autonomia finanziaria e tributaria di regioni, province e comuni. È un federalismo fiscale meno marcato di quello previsto dal relatore. Una soluzione che ha soddisfatto Francesco D'Onofrio ma che è stata contestata duramente da Giulio Tremonti, secondo il quale non si può più parlare di federalismo. Il nuovo testo stabilisce che «l'autonomia finanziaria e tributaria è elemento costitutivo dell'autonomia regionale. Le regioni finanzieranno le proprie attività attraverso tre entrate: tributi propri che potranno essere istituiti con leggi regionali (ma sulla base di principi stabiliti dal Parlamento); quote di tributi nazionali riscossi sul territorio regionale; proventi derivanti dalla vendita di beni e servizi e da tariffe locali. È prevista l'istituzione da parte delle Camere di un fondo perequativo attraverso il quale saranno aiutate le regioni con minore capacità fiscale per abitante. Non è passata la proposta di D'Onofrio che indicava esplicitamente il Mezzogiorno e le Isole tra le aree da sostenere da parte dello Stato.

Per quanto riguarda comuni e province, sarà il Parlamento a definire i loro tributi e le eventuali sovrapposte da attribuire loro. Nel contempo, è riconosciuta agli enti locali l'autonomia nella fissazione delle aliquote e, se possibile, nella determinazione degli imponderabili.

Le polemiche, come dicevamo, sono subito scoppiate. La più accesa quella tra Bressa e Tremonti, ma D'Onofrio ha tagliato corto. «Smettiamola -ha detto- con la guerra di parole». «I testi -ha proseguito- sono certo radicalmente diversi, ma mantengono entrambi il principio di consentire la partecipazione delle regioni alle spese per il finanziamento del debito pubblico, il contrario, cioè, di quanto indicato dalla Lega». Ha poi ringraziato pubblicamente D'Alema «senza il cui stimolo -ha affermato- ferma determinazione non si sarebbe arrivati qui, ad un testo di riforma federale nel complesso dignitoso». Il Presidente dell'Anci, Enzo Bianco, avrebbe preferito che l'autonomia fiscale per i comuni fosse riconosciuta in Costituzione come per le regioni e non demandata a legge ordinaria.

Rc su stipendi parlamentari: «blocco totale»

ROMA. L'attuale sospensione degli aumenti delle indennità ai parlamentari va trasformata in «blocco definitivo», sganciando le retribuzioni di deputati e senatori dal meccanismo di indicizzazione previsto per i magistrati. L'iniziativa, di Rifondazione, è stata illustrata in una conferenza stampa: in tempi strettissimi sarà presentata una proposta di legge in tal senso. Bertinotti ha proposto inoltre, per il futuro, una misura di «equità generalizzata» per «tutti i lavoratori» da adottare con la scelta di «due opzioni»: «o la cancellazione, per tutti, dell'indicizzazione, oppure, in alternativa, l'introduzione di una «scala mobile», anch'essa per tutti, che adegui salari e stipendi al costo della vita. Bertinotti ha precisato che la proposta del Prc sugli stipendi dei parlamentari non si configura certo come «una campagna populista e qualunquista», ma, al contrario, muove dalla necessità di «difendere l'istituzione parlamentare dagli attacchi qualunquistici degli ultimi tempi».

Archiviato il capitolo sulla forma di Stato, 170 sono immediatamente passati all'esame della proposta sul Parlamento, presentata dalla sen. Ida Dentamaro. Molto serrato il dibattito e molte anche le novità. Intanto, un dato generale. Resta il bicameralismo (respinta la proposta di Rc e Occhetto per il monocameralismo), ma le Camere ringiovaniscono e diventano più «leggere». Con la riforma si potrà diventare deputati a 21 anni (contrario Buttiglione) anziché a 25 e senatore a 35 anziché a 40. Diminuisce, nel contempo, il loro numero. I deputati saranno 400 e non più 630; 200 i senatori anziché 315. Niente di deciso per i senatori a vita. La relatrice aveva proposto di lasciare la carica solo per gli ex Presidenti della Repubblica, la commissione ha deciso, invece, di accantonare il problema a dopo la definizione della forma di governo.

Altra novità di rilievo l'introduzione nella Costituzione dell'equilibrio tra i sessi nella rappresentanza parlamentare. Un'affermazione di principio che avrà naturalmente bisogno di una sanzione legislativa. Il dibattito è stato piuttosto vivace. Respinta la proposta della relatrice, è stato approvato un emendamento del verde Marco Boato che recita: «la legge promuove l'equilibrio della rappresentanza elettorale fra i sessi».

Non ci sono stati problemi sulla composizione della Camera. Elezione diretta a suffragio universale. Molto tesa, invece, la discussione sul destino del Senato. Boccia una proposta della Sinistra democratica sull'istituzione di un Senato misto, al quale si era dichiarato contrario D'Alema. Prevedeva 160 senatori eletti direttamente, 20 presidenti delle regioni (più i due delle province autonome di Trento e Bolzano) e 39 sindaci (un sindaco per milione di abitanti) eletti in un'apposita competizione elettorale. Resta in piedi la proposta dei popolari, che piace a D'Alema, dell'istituzione in Senato di una commissione delle autonomie territoriali formata per un terzo da senatori, un terzo dai presidenti delle regioni e le due province autonome, un terzo dai rappresentanti degli Enti locali. Differisce da quella della relatrice che prevedeva metà senatori, un quarto di presidenti di regione e un quarto di enti locali. Soluzioni queste che, ovviamente, hanno alle spalle un Senato eletto direttamente a suffragio universale, con funzione di garanzia. Il bicameralismo funzionerebbe solo in particolari casi, mentre la potestà legislativa sarebbe della Camera.

Resta il possibile doppio incarico di parlamentare italiano ed europeo. La norma sull'incompatibilità, scritta nel testo base, è stata respinta. La seduta è stata aggiornata a lunedì pomeriggio.

Nedo Canetti

Macaluso: sulla mafia pago il mio dissenso

ROMA. «Sulla mafia qualcosa da dire ce l'avrei. Ma per farmi sentire sono costretto a «cantare fuori dal coro», fuori dalle sedi di partito. Infatti non sono stato invitato al convegno del Pds sulla mafia indetto domani a Palermo al quale hanno invitato mezzo mondo, compresi Di Pietro e Romiti», afferma Macaluso, della direzione del Pds. «Ho appreso dai giornali la notizia del convegno. Fra i dirigenti del partito credo di essere fra coloro che hanno più lunga memoria storica della lotta alla mafia. Per questo vengo spesso interpellato da editori e giornali, ma quando si affronta l'argomento nelle sedi di partito mi tengono fuori. Questo dimostra quale pluralismo concepiscono i dirigenti del Pds: chi ha opinioni diverse da quelle prevalenti non viene invitato. Io ho criticato apertamente le nuove intese D'Alema-Di Pietro, ho criticato l'impostazione della lotta alla mafia. Evidentemente la regola del Pds è questa: non si deve disturbare il manovratore».

ECCO L'ITALIA FEDERALE

- 1 La Repubblica è costituita da comuni, province, regioni e Stato. La funzione legislativa è ripartita tra regioni e Stato, i comuni hanno competenza amministrativa e regolamentare generale, salvo le funzioni espressamente attribuite alle province e alle regioni. Scompare il controllo di legittimità dello Stato sugli enti locali.
- 2 La città di Roma è la capitale della Repubblica.
- 3 Le funzioni che non possono essere più adeguatamente svolte dai privati sono svolte dai comuni, province, regioni e Stato.
- 4 Restano di competenza dello Stato 31 materie, tra cui politica estera, difesa, moneta, ordine pubblico, comunicazioni, energia, grandi reti di trasporto, giustizia, bilancio, ambiente, norme generali su istruzione, ricerca e università, tutela dei beni culturali, leggi elettorali nazionali ed europee.
- 5 Ciascuna regione potrà scegliere la propria legge elettorale e la propria forma di governo.
- 6 Territori regionali e nomi di regione si possono modificare con legge costituzionale e referendum delle popolazioni interessate; stessa procedura per la costituzione di nuove regioni con un minimo di 2 milioni di abitanti. Nuovi comuni e province e loro modifiche con leggi regionali e referendum.
- 7 Gli statuti delle regioni a statuto speciale sono approvati con legge costituzionale, quelli delle altre regioni con legge regionale ed eventuale referendum.
- 8 Nasce il federalismo fiscale. Province, regioni e Stato hanno completa autonomia finanziaria. I tributi locali sono applicati da comuni, province e regioni, senza possibilità di duplicazione anche da parte dello Stato; gli altri tributi sono applicati dallo Stato.

IL NUOVO PARLAMENTO

- 1 I rami del Parlamento restano due. Camera dei Deputati e Senato della Repubblica. Sono eletti a suffragio universale e diretto e durano in carica cinque anni. Vengono differenziate le funzioni. Le leggi vengono, di norma, approvate solo dalla Camera.

CAMERA

400 deputati (ora 630)
Eleggibili a 21 anni (ora 25)

SENATO

200 senatori (ora 315)
Eleggibili a 35 anni (ora 40)

- 2 Alla Camera competono funzioni legislative e il rapporto fiduciario con il governo; il Senato diventa organo di garanzia con potestà esclusiva sui nomine (giudici della Corte costituzionale, Csm, presidenti delle Authority, Cnl).
- 3 Ad ogni regione dovrebbero essere assegnati 5 senatori, salvo il Molise (due) e la Valle D'Aosta (uno); il Senato istituisce la commissione delle Autonomie territoriali, formata per metà dai senatori, per un quarto dai Presidenti delle regioni e per un quarto dai rappresentanti degli enti locali.
- 4 Si stabilisce nella Costituzione che «la legge promuove l'equilibrio della rappresentanza elettorale tra i sessi».
- 5 I componenti del Parlamento ricevono un'indennità stabilita con legge approvata da entrambe le Camere.

P&G Infograph Schedata a cura di Nedo Canetti

Una norma costituzionale che consente alla legge elettorale di promuovere il principio della parità Ci sarà «equilibrio» nella rappresentanza dei sessi

Izzo: «Un fatto importante che rimuove le obiezioni della Consulta». Ma nel mondo femminile rispunta il dissenso sulle «quote».

ROMA. Finirà nella Costituzione il principio che auspica la parità tra i sessi negli organismi elettivi. È stato, infatti, approvato in Bicamerale l'emendamento presentato dal Verde Marco Boato che afferma: «La legge promuove l'equilibrio della rappresentanza elettorale tra i sessi». In attesa che questa dichiarazione di principio si tramuti in qualcosa di concreto e tangibile, non mancano le prime reazioni dal mondo delle donne. Per la senatrice Ida Dentamaro (Cdu), relatrice per le questioni del Parlamento, l'approvazione avvenuta dopo che solo poche voci di dissenso si erano fatte sentire in Bicamerale, «è un grande successo» o, certamente «un passo in avanti sul piano della civiltà istituzionale e della qualità della nostra democrazia». Quello che Dentamaro sottolinea è che «un principio ha trovato spazio anche nella sensibilità maschile». Soddisfatta anche Francesca Izzo, parlamentare del Pds, una delle animatrici di quella coalizione trasversale ai partiti portata avanti dalle donne per arrivare a ri-

sultati come questo. «Avevamo, con un documento, chiesto al presidente D'Alema che questo principio entrasse nella Costituzione per poi demandare alla legge elettorale ordinaria i modi e i tempi. Che questo principio compaia nella Costituzione è importante - spiega Izzo - per due motivi. In questo modo l'esistenza dei due sessi viene riconosciuta e si supera l'universalismo neutro che caratterizza la prima parte della carta costituzionale. E questo è un fatto di grande rilevanza, indipendentemente dalla legge che ne seguirà. Mi sembra anche importante il fatto che si sia seguita una tendenza evidenziata anche in altri paesi, ad esempio la Francia, a riconoscere che i meccanismi elettorali, così come sono, non garantiscono. In questo modo si potranno evitare sentenze negative come quella della Corte Costituzionale - sull'ipotesi di alternanza uomo/donna nelle liste dei candidati. Maggiori perplessità tra quelle donne che il mondo al femminile lo vivono da una prospettiva meno isti-

De Mita ironico D'Alema: meno goliardia

Siparietto ironico in Bicamerale mentre si discuteva delle quote elettive tra i sessi («la legge promuove l'equilibrio della rappresentanza elettorale tra i sessi»). Marcello Pera ha detto: «Chiedo che la formulazione venga così completata... tra le razze, le lingue e le religioni». Pronto, Ciriaco De Mita: «...e anche tra i dialetti, perché vorrei garantirmi la rielezione». Perentorio D'Alema: «Vorrei raccomandare a tutti meno goliardia».

ROMA. Quanto i risultati in Bicamerale sono condizionati dal procedere dei due disegni di legge sulle telecomunicazioni? E quanto il riordino del tv può pesare sull'esito positivo o negativo dei lavori della Commissione?

Dopo che, in modo forzato, i due percorsi sono stati messi in relazione da alcuni quotidiani, non si sono fatte attendere le smentite che un simile tragitto abbia qualcosa a che vedere con quanto sta accadendo. La responsabile per i problemi dell'informazione del Pds, Giovanna Melandri, le cui parole sulla necessità di un iter comune tra i due disegni di legge sono servite da spunto per innescare una nuova polemica, respinge l'ipotesi che la presa di posizione del suo partito sull'emittenza abbia una natura ritorsiva e sia da collegare ai lavori della Bicamerale.

«Ma quale ritorsiva? È ridicolo - ha detto Melandri - pensare che il Pds sia animato da volontà ritorsive o ricattatorie. Piuttosto ci muove una lineare coerenza con quanto affermato nel corso dell'ultimo anno. Il collegamento non è tra l'Anti-trust e la Bicamerale ma, lo ribadisco adesso come ieri, è tra il 1021 e il 1138, i due disegni di legge sulle telecomunicazioni all'esame del Parlamento. «Nessuno ha chiesto - ha affermato Melandri - l'approvazione contestuale di due provvedimenti, come peraltro è ovvio, considerando i diversi iter parlamentari. Chiediamo però l'armonizzazione dei tempi: infatti, mentre alla Camera si esamina in secondo lettura il 1021, il Senato può cominciare immediatamente l'esame del 1138». Secondo Melandri, al Pds interessa che «non si perda la coerenza interna di un'unica riforma che poggia su entrambi i provvedimenti».

«Questa - ha aggiunto - non è una novità: questo è l'intento che abbiamo espresso nel corso di una discussione durata nove mesi, intento peraltro condiviso non solo dal governo, ma anche da molti esponenti del Polo».

«Il problema, dunque - ha sottolineato Melandri - non è la Bicamerale. È semmai il fatto che il disegno di riforma delle telecomunicazioni si regge su due pilastri. Con la sola approvazione del 1021 (il primo disegno di legge Maccanico, ndr), la riforma è zoppa».

«Abbiamo già detto che i disegni di legge 1021 e 1138 sono collegati». È quanto ha affermato il sottosegretario alla Poste Vincenzo Vita, sui due disegni di legge della riforma del sistema televisivo attualmente all'esame rispettivamente di Camera e Senato. «Dobbiamo rinfrescare la memoria al Polo sulle intese, molto esplicite, che sono state

prese al Senato in occasione dell'approvazione del 1021. Rimangiarsi tali intese - ha aggiunto Vita - significa prendersi la responsabilità di rendere monco un processo riformatore di cui lo stesso Polo si dice fautore». Vita ha ricordato che «non c'è sovrapposizione temporale fra i due disegni di legge, ma un collegamento fra l'uno e l'altro», sottolineando che «il 1138 ha bisogno di tempi urgentissimi». Sulla necessità che si faccia presto era già tornato il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Antonio Maccanico, a parere del quale resta comunque difficile arrivare all'approvazione contestuale dei due testi sulla riforma del sistema radiotelevisivo. La possibilità che si acceli il lavoro su uno per fare in modo che raggiunga l'altro esiste. Ma, è evidente, che il governo non intende mettere in attesa alcuna legge. Anche tenuto presente che quelle di cui si sta discutendo affrontano problemi di grossa entità che vedono coinvolti milioni di cittadini-utenti e migliaia di lavoratori delle diverse emittenti che attendono ormai da troppo tempo leggi tali da far cancellare il clima di incertezza fin qui vissuto.

Napolitano premiato ad Hannover

Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano ha ritirato ieri a Hannover, nel nord della Germania, il premio «Leibniz-ring», un riconoscimento conferito per la prima volta a «personalità o istituzioni dell'economia, della politica, della cultura, della scienza, della vita pubblica che si siano imposte all'attenzione per eminenti contributi o che abbiano segnato una particolare impronta con l'opera di tutta una vita». Giunto nel capoluogo della Bassa Sassonia in visita privata, Napolitano si è recato al municipio di Hannover per iscriverne il proprio nome nel libro d'oro della città. È stato elogiato, inoltre, l'impegno di Napolitano «nel promuovere lo sviluppo economico del Mezzogiorno italiano». Durante la cerimonia Napolitano ha ricevuto il premio consistente in un anello d'oro.

chietti del «Centro Virginia Woolf» aspetta di saperne di più prima di lanciarsi in valutazioni. Ci tiene, però, a ribadire che «un mondo abitato da uomini e donne liberi non può essere governato da uomini soli. Quindi - aggiunge Bocchetti - mi auguro che la presenza delle donne nelle istituzioni sia sempre più significativa. Come numero ma anche nei contenuti. Da un po' di tempo si dice molto "ci auguriamo che...", "ci auguriamo che...". In realtà bisognerà trovare un modo più concreto di agire anche perché si è visto che le cose fin qui portate avanti sono sbagliate. Le quote si è visto che non funzionano perché le donne che hanno preso un posto in quel modo, se fosse tolto, scomparirebbero. I bonus per i partiti sono aberranti, un po' come la dote per la figlia brutta. Quindi la dichiarazione di principio mi va bene ma bisogna agire in modo concreto».

Marcella Ciannelli